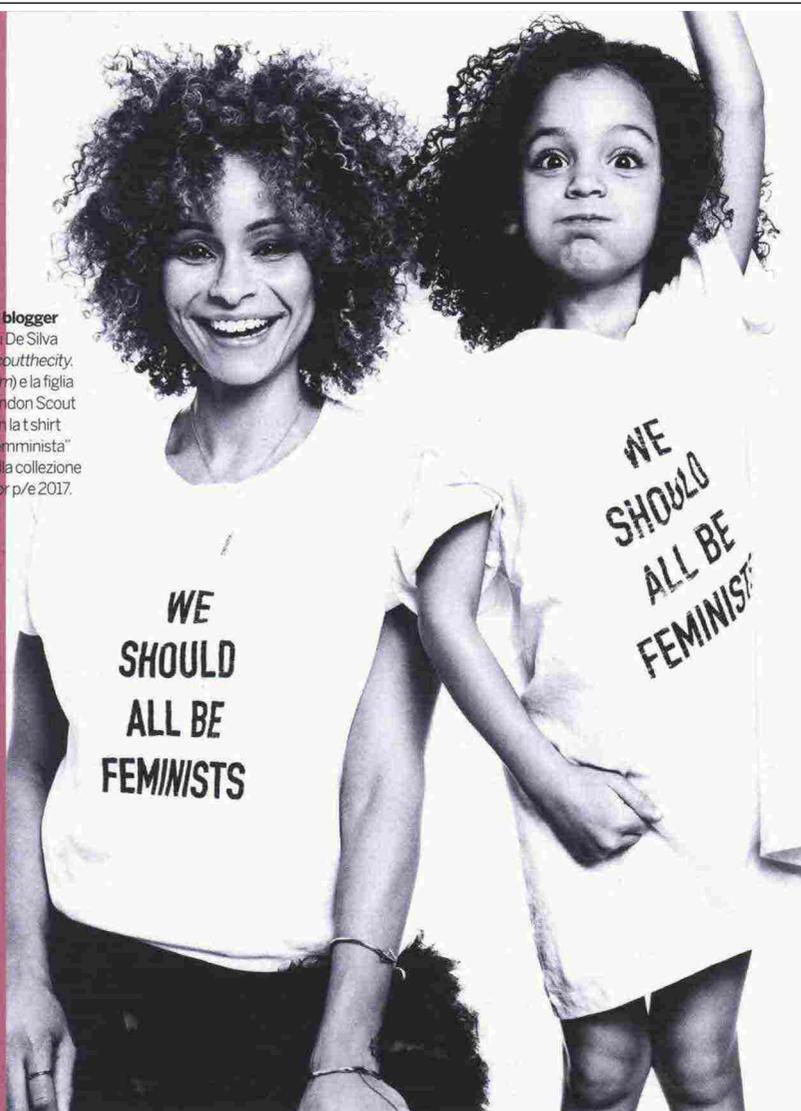


La blogger
Sai De Silva
(scoutthecity.com) e la figlia
London Scout
con la t-shirt
"femminista"
della collezione
Dior p/e 2017.



«All'inizio cercavamo di diventare come gli uomini, perché ci sembrava che fosse quello l'unico modello umano possibile. Dopo ci siamo accorte che era una grande idiozia. Negli Anni 70 c'è stata la scoperta che dovevamo far valere, e dare valore, alle nostre diversità. Prima la chiamavamo emancipazione, poi è nato il femminismo». Parla così Luciana Castellina, voce storica del movimento, scrittrice e politica. Nelle sue parole si intravede quello che tutte, anche se con sfumature diverse, abbiamo provato almeno una volta nella vita: sottovalutare le diversità di trattamento lavorativo e sociale, minimizzare la questione culturale, sminuire la valenza degli stereotipi che si trasformano in prigioni. Personalmente – come tante ragazze nate a metà degli Anni 80 – sono cresciuta con la convinzione di essere uguale ai miei coetanei maschi. Ci ho messo soltanto trent'anni a capire che non fosse esattamente così. È stato un risveglio inglorioso, paragonabile a quella presa di coscienza collettiva che è passata attraverso la denuncia del #metoo, declinata in Italia anche da #quellavoltache.

Quest'ultimo hashtag, che si è rivelato un fenomeno da migliaia di tweet, è stato suggerito dall'attivista e blogger Giulia Blasi e a inizio marzo diventerà un'antologia, pubblicata da Manifesto Libri, per svelare le storie di abusi e di violenze raccontate dalle italiane. «Internet serve a trovare uno spazio comune per parlarsi», commenta Blasi, «come un gruppo Facebook privato che ho creato e in cui si discute liberamente del tema. Le cose stanno cambiando: fino a poco fa vinceva la parola dell'uomo, ma adesso si inizia a dare credibilità anche alle donne. In Italia, rispetto al resto del mondo, siamo però molto indietro». La mobilitazione online ha svelato come il potere maschile venga esercitato quo-

TRUNK ARCHIVE

Codice abbonamento: 085285

Rivoluzione permanente

Prima fu l'emancipazione.
Poi il femminismo.
Poi i femminismi, di varie sfumature e intensità.
Ma **continua la battaglia per rimodellare la società.**
A misura di donna

di Flavia Piccini

L'educazione delle nuove generazioni è fondamentale. Ragazze capaci di scegliere e ragazzi che non siano, a loro volta, vittime di ruoli stereotipati»

tidianamente e in tutti i luoghi. Le denunce hanno aperto una discussione sugli abusi di potere, su cosa sia corteggiamento e cosa molestia, svelando l'assenza di una grammatica delle relazioni libere, evidenziando le disuguaglianze economiche e sociali tra uomini e donne, nonché la massiccia esistenza di modelli di subalternità femminile. Dopo mesi di attenzione mediatica altissima, la necessità è diventata quella di trasformare le piazze virtuali in reali.

Il movimento Non una di meno ha proposto di modificare lo slogan da #metoo a #wetogether, invitando tutte le donne a mobilitarsi in vista dell'8 marzo. «Da sole si può poco», spiega l'attivista Tiziana Triana, «ma interrogarsi insieme sull'impianto fortemente maschilista della nostra società è obbligatorio. Come obbligatoria diventa la battaglia contro la violenza sulle donne, uno degli aspetti più visibili e fondanti del patriarcato e del potere maschile, e contro gli stereotipi di genere che ci condannano a un destino immutabile». A fare una sintesi, è evidente che le nuove sfide abbiano tutte come perno l'autodeterminazione. Serena Marchi, giornalista e autrice di *Mio tuo suo loro* (Fandango) sulla procreazione assistita, non ha dubbi: «La dignità di una persona passa soprattutto dalle scelte che le si permette di fare, qualunque esse siano e per qualunque motivo le si faccia. Il mio modo di essere attivista è fare libri, cominciando a raccontare che la maternità deve essere una scelta, non un'imposizione. Ora mi sto occupando di sport e di leadership al femminile».

Se la narrazione femminista per decenni è stata dimenticata, adesso la biblioteca sta trovando nuovi spunti di riflessione. Come quello offerto dal saggio *Libere tutte* (Minimum fax). Per una delle co-autrici, la ricercatrice Giorgia Serughetti, «le nuove sfide sono i diritti sessuali e riproduttivi delle donne nel contesto della crisi demografica dell'Occidente e di fronte al proliferare di tecniche e pratiche per la procreazione. Ma anche la libertà sessuale nel tempo della mercificazione della sessualità, e i diritti delle donne nell'incontro e presunto scontro tra culture. Purtroppo, la società si dimostra spesso ostile alle conquiste femministe, e la crescita delle disuguaglianze globali colpisce le donne in modo specifico». La risposta arriva da movimenti organizzati sempre meglio, come quelli statunitensi dalla matrice liberale ed emancipazionista, o dai femminismi "intersezionali" che,

spiega Serughetti, «cercano di leggere le disuguaglianze in modo simultaneo e nell'intreccio di diverse dimensioni di potere. Non solo il genere ma anche la razza, lo status migratorio, la classe socio-economica, l'orientamento sessuale». In questo modo i femminismi – perché non è più corretto parlare di un unico femminismo, vista la molteplicità di sfumature e di intenti – sono chiamati a combattere contemporaneamente sul piano materiale e su quello simbolico.

Ancora una volta una risposta concreta arriva dal Web, centro nevralgico di un sessismo imperante che si nasconde dietro l'invisibilità. Dal controverso *Freeda* al seguitissimo *Pasionaria*, per approdare a *Soft revolution*, punto di riferimento per le giovanissime. «Siamo nate nel 2011», racconta la giornalista Caterina Bonetti, parmigiana classe 1984, «dall'idea di alcune studentesse universitarie e di liceo che sentivano il bisogno di parlare di femminismo e femminili. La nostra è una comunità unita ma eterogenea, che cerca di proseguire un percorso di crescita e consapevolezza femminista». Una comunità che dedica riflessioni allargate al corpo e alla sessualità, cercando un approccio pop e scanzonato. «Non credo nel femminismo», continua Bonetti, «che rischia di trasformare la donna in una costante vittima e quindi relegarla, pur partendo dalle migliori intenzioni, in un'eterna posizione di protetta dallo Stato, dalle quote rosa, da telecamere e forze dell'ordine. Penso che occorran ugualianza, leggi e parità. L'educazione delle nuove generazioni è fondamentale. Ragazze capaci di scegliere e ragazzi che non siano, a loro volta, vittime di percorsi e ruoli stereotipati». Una battaglia che passa attraverso l'educazione al linguaggio dei media e delle persone, la volontà di sviscerare le questioni e di battersi per la libertà.

Una sintesi la compie la storica militante Paola Tavella: «Dobbiamo ricominciare da noi stesse. Raccontarci e ascoltare. Dobbiamo pretendere che i tempi di prescrizione per le denunce sessuali siano molto più lunghi, riscoprirci tutte attiviste. L'unico modo possibile per ottenere qualcosa». Quel qualcosa iniziato cinquant'anni fa dalle battaglie capitanate da Luciana Castellina, che conclude: «Il femminismo è l'unica rivoluzione che è andata avanti. La vera battaglia è quella di trasformare la società in virtù delle differenze delle donne. Adesso tocca alle donne d'oggi». E noi siamo pronte. Adesso più che mai. 